

RASSEGNA STAMPA
16 aprile 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Sblocca-debiti a largo raggio

Le istruzioni Anci estendono l'azione oltre le fatture - Ma resta il nodo dei «virtuosi»

Corsia ampia

Per i tecnici dell'associazione dei Comuni entrano nel conto anche stati di avanzamento lavori e altri obblighi documentati

Gianni Trovati
MILANO

■ Nello sblocca-debiti allestito con il decreto 35/2013 non entrano solo le fatture ma, per i lavori pubblici, anche gli stati di avanzamento, il «conto finale dei lavori», gli accordi bonari e gli espropri approvati entro fine 2012; allo stesso modo, possono trovare una spinta anche i conferimenti e gli aumenti di capitale alle partecipate, attestati da provvedimenti assunti entro il 31 dicembre, e sulle altre spese occorre fare riferimento a «un documento che ne attesti l'esigibilità».

Con le prime istruzioni agli amministratori dei Comuni, che si devono divincolare nelle nuove regole per avviare i "loro" 5 miliardi senza inciampare nelle sanzioni, l'Anci offre un'interpretazione che amplia il più possibile il raggio d'azione del decreto che libera le risorse dai limiti del Patto. La lettura dei tecnici Anci-Ifel si fonda sulla sperimentazione della nuova contabilità locale, che nel Dpcm del 28 dicembre 2011 definisce «esigibile» la «somma per la quale non esistono ostacoli al pagamento».

Con lo stesso spirito, la nota di lettura spiega che il tenore letterale della norma (articolo 1, comma 1 del Dl 35) permette di far rientrare anche i pagamenti esigibili al 31 dicembre 2012 ma «sostenuti nei primi mesi del 2013». In questa direzione, timidamente, va la "gerarchia" dei pagamenti prevista dalla Ragioneria generale nei prospetti che gli enti devono inviare per chiedere di sbloccare le somme, e che oltre ai debiti per appalti o altre voci di conto capitale ancora non pagati comprendono anche le stesse voci esigibili a fine 2012 e pagate nei primi mesi del 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 aprile). Sul punto la nota Anci, che nasce per orientare l'attività delle amministrazioni, si limita a prendere atto della scansione fissata dalla Ragioneria, che consente di

collegare il «bonus» ai pagamenti già effettuati solo se le richieste per quelli non ancora pagati non esauriranno il plafond disponibile. Rimane il fatto, comunque, che questo meccanismo rischia di non offrire alcun aiuto a chi ha pagato, anche perché la Ragioneria specifica che gli enti privi di arretrati non pagati non potranno partecipare alla ripartizione successiva degli eventuali spazi non assorbiti dalle richieste sui debiti incagliati. L'attenzione prioritaria agli arretrati non ancora liquidati è dovuta alla natura del provvedimento ma all'atto pratico, oltre ad escludere dall'allentamento dei vincoli proprio i Comuni «virtuosi» nella gestione dei pagamenti, può avere effetti collaterali sulle prospettive delle imprese che lavorano con loro: mentre il Patto continua ad aumentare le proprie richieste, chi ha pagato di più nei primi mesi del 2013 corre rischi maggiori di vedersi esaurire presto gli spazi finanziari concessi dalle regole di finanza pubblica, e quindi di vedersi formare una mole di nuovi arretrati bloccati nelle casse invece di poter essere liquidati ai fornitori.

Tornando alla nota di lettura, i tecnici Anci sottolineano gli effetti indiretti del meccanismo riservato alle Regioni, che in prima battuta dovranno utilizzare le risorse liberate dal decreto per pagare i loro debiti nei confronti dei Comuni: questo sistema, spiegano le istruzioni, «oltre a generare liquidità libererebbe spazi finanziari equivalenti» all'interno del dare-avere del Patto, e i Comuni potrebbero utilizzarli «prioritariamente, e quindi non esclusivamente» per il pagamento dei vecchi debiti. Per questa via si potrebbe in parte attenuare dunque l'esclusione dei Comuni «virtuosi» dagli aiuti, ma tutto dipende ovviamente dalle singole variabili regionali.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti dell'attuazione

I DOCUMENTI

Oltre alle fatture, fra i debiti «esigibili» al 31 dicembre 2012 vanno conteggiati gli stati di avanzamento lavori, il «conto finale dei lavori», accordi bonari ed espropri. Fuori dai lavori pubblici, la misura riguarda tutte le spese in conto capitale con un documento che ne attesti l'esigibilità.

LA GERARCHIA

In base alle istruzioni della Ragioneria, prima vengono sbloccati i debiti al 31 dicembre non pagati nel 2013. Se rimangono risorse disponibili, si possono liberare dal Patto anche debiti già pagati, ma solo per gli enti che hanno beneficiato anche della prima misura.

LE DEROGHE

La richiesta di anticipazione di liquidità attraverso la Cassa depositi e prestiti agisce in deroga ai limiti ordinari dell'indebitamento fissati (previsione in bilancio, interessi non superiori al 6% delle entrate dei primi tre Titoli nel 2013 e al 4% nel 2014).

GLI EFFETTI INDIRETTI

Il capitolo dedicato alle Regioni impegna questi enti a pagare i residui attivi di parte corrente e in conto capitale nei confronti degli enti locali per almeno due terzi del fondo messo a disposizione. Per questa via si possono quindi aprire ulteriori spazi finanziari «liberi» per i Comuni.



Compensazioni, si cerca l'anticipo

Ipotesi sul tavolo della Camera insieme allo stop all'aumento della Tares per quest'anno

Le modifiche allo studio dei relatori

Legnini (Pd): norma salva-Durc. Bernardo (Pdl): meno misure attuative

Oggi alla Camera la capigruppo per la tabella di marcia del Def

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Anticipare al 2013 il tetto a 700mila euro delle compensazioni fiscali e ampliare il "dare e avere" tra crediti commerciali e debiti tributari. È una delle ipotesi sul tavolo della Commissione speciale della Camera nel mettere a punto un pacchetto di modifiche mirate per semplificare e migliorare il Dl sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni. A lasciarlo intendere è il vicepresidente della super-commissione, Pier Paolo Baretta (Pd), secondo cui, muovendosi nell'ambito di una maggiore elasticità del rapporto deficit-pil (elevato dal Dl sblocca-pagamenti dal 2,4 al 2,9%), sarebbe possibile eliminare per il 2013 anche il pagamento della maggiorazione Tares (30 centesimi per metro quadro). Un balzello sulla tassa rifiuti che pesa su cittadini e imprese per più di un miliardo di euro.

Per la messa a punto delle modifiche sarà comunque necessario attendere ancora qualche giorno (il termine degli emendamenti dei gruppi parlamentari scade alle ore 18 di giovedì prossimo), o meglio la conclusione del ciclo di audizioni che ieri ha visto impegnati la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) e i rappresentanti del Comitato unitario dei professionisti. Oggi sarà il turno di **Confindustria**, Rete imprese Italia, Cdp e Abi. E a chiudere

il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Intanto i tecnici della Ragioneria hanno l'idea di ridurre l'importo dell'anno anzitutto sotto inedito che quello del deficit al 2,9% del Pil per quest'anno è «un limite» invalicabile e che il testo è «in linea con gli orientamenti europei». E hanno poi precisato che i debiti pubblici accertati dalla Rgs sono 35-38 miliardi per la sanità e 10-11 per le amministrazioni dello Stato e sono «un po' più bassi di quelli indicati dalla Banca d'Italia». Mentre ci sono «più dubbi sugli enti territoriali e quindi occorre aspettare i dati del 30 aprile». Un termine ritenuto dalla Rgs perentorio, come spiega una nota diramata ieri da Via XX Settembre. L'ispettore generale capo del Bilancio della Rgs, Biagio Mazzotta, ha comunque manifestato la disponibilità «a valutare le proposte di ampliamento della base per le compensazioni di debiti e crediti delle imprese», precisando che però «occorre andare con i piedi di piombo».

Sul fronte compensazioni, secondo Baretta non si deve attendere il 2014 per elevare il tetto della 500 a 700mila euro. E sulle compensazioni con crediti commerciali, invece, occorre superare il vincolo della compensazione con i soli debiti fiscali iscritti a ruolo o scaturiti dall'adesione a istituti deflattivi del contenzioso (accertamento con adesione, ac-

quiescenza ecc.).

Per Giovanni Legnini (Pd), relatore insieme a Maurizio Bernardo (Pdl) del provvedimento, sarà necessario concentrare gli sforzi sullo snellimento delle procedure per rendere più veloci e immediati i pagamenti alle imprese. Più difficile, invece, allargare il perimetro di intervento. Secondo Legnini, infatti, «pur essendo forte la volontà di fare meglio e di eliminare le cause che hanno prodotto questo problema "monstre", potrebbe non essere questa la giusta sede per allargare il patto di stabilità e procedere a interventi riformatori».

Sul tavolo della Commissione speciale anche il problema delle imprese alle prese con la "perdita" del Durc legata al mancato pagamento dei crediti vantati. In questo caso, spiega Legnini, sarà necessario individuare una norma ad hoc che superi il problema evitando eccessive penalizzazioni per le imprese.

In chiave semplificazioni sulla stessa lunghezza anche Maurizio Bernardo (Pdl): occorre procedere a un radicale snellimento degli adempimenti, dalla compilazione dei modelli alla messa a punto dei decreti attuativi. «Decreti che - afferma Bernardo - andrebbero drasticamente ridotti, procedendo direttamente con le norme primarie del Dl per dare piena e immediata operatività all'intera procedura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche e assicurazioni: sì al fondo Pmi

Salvatori (Allianz): idea giusta e applicabile - Mebiobanca: progetto da coltivare

LA PROPOSTA

Da banche e investitori molti sì al fondo per le Pmi

Restituire ossigeno alla base manifatturiera

Dopo il convegno della Piccola Industria di Torino si accende il dibattito sulle modalità per finanziare il tessuto produttivo

L'IDEA

La proposta è quella di creare un soggetto di diritto privato che sia in grado di attingere anche alla liquidità della Bce, agendo così da moltiplicatore

LEVE ANTI CRISI

Scannapieco (Bei): oltre a fornire credito a medio-lungo termine c'è da offrire garanzie a condizioni vantaggiose

di **Rossella Bocciarelli** e **Marco Ferrando**

«Un'idea giusta, utile e applicabile»: Carlo Salvatori, presidente di Allianz Italia, guarda con interesse all'idea di un nuovo veicolo finanziario per mettere in sicurezza le aziende sane, vittime incolpevoli della crisi, idea lanciata domenica da Roberto Napoletano, direttore de «Il Sole 24 Ore». «In questa fase - dice Salvatori - è doveroso aiutare le piccole e medie imprese italiane».

■ E non c'è tempo da perdere, perché come ricorda il ceo di Intesa Sanpaolo, Enrico Cucchiani, «in Italia lo stato di sofferenza che si diffonde nel sistema delle imprese ha iniziato a contagiare realtà sane. Il blocco dei pagamenti a valle o a monte della filiera produttiva nella quale operano pone a rischio la loro sopravvivenza e pertanto occorre mettere a punto nuovi strumenti atti a interrompere il circolo vizioso».

Come è emerso chiaramente dalla due giorni di Piccola Industria di Torino, e confermato ieri da Mario Draghi, oggi per le imprese italiane è essenzialmente un problema di fiato. Cioè di credito, di quel credito a medio-lungo termine, oggi raro e costoso, che consentirebbe loro di muoversi: di crescere, di innovare, di internazionalizzarsi. «Ci piace l'idea del Sole di creare un veicolo finanziario privato che possa affiancare queste iniziative», dice Giampiero Maioli, ceo Cari-

parma Crédit Agricole. «D'altronde - aggiunge - siamo convinti che le aziende sane in Italia siano tante: per questo il nostro sostegno non è mai mancato. Durante la crisi ci siamo spinti sempre più in profondità nel rapporto con le imprese, intensificando il dialogo per individuare i progetti più meritevoli».

La proposta è quella di un soggetto agile e quindi rapido, dotato delle competenze necessarie a riconoscere chi merita di essere sostenuto, in grado di ricorrere a strumenti diversi (da quote di minoranza a finanziamenti a lungo termine) e al tempo stesso di attingere alla liquidità della Bce, aprendo a un prezioso effetto moltiplicatore. Perché il "volume di fuoco", la quantità di risorse disponibili, non è una variabile indipendente. «È un'idea che può essere coltivata, anche perché da investitori esteri ci arrivano manifestazioni di interesse per investire in medie imprese di qualità», fanno sapere anche da Mediobanca. «Già esistono investitori istituzionali - aggiunge Cucchiani - che, peraltro, incontrano importanti limitazioni derivanti da framework regolamentari (ad esempio Solvency II per le assicurazioni) mentre i Fondi Pensione, nel nostro Paese assai frammentati e di limitate dimensioni, trovano serie restrizioni nell'investimento in società non quotate: sarebbe opportuno rivi-



sitare alcune barriere regolamentari».

Proprio dal mondo dei fondi, però, arriva una chiara apertura da Maurizio Agazzi, direttore generale di Cometa, il fondo pensione dei metalmeccanici: «Sulla necessità di sostenere le imprese con veicoli ad hoc è già in corso una riflessione - sottolinea - la nostra attenzione è alta. Anche perché ci sono precedenti in Europa che ci spingono in questa direzione». Certo per i fondi, aggiunge Agazzi, il problema «è quello di conciliare i rischi che andremmo ad assumere con le ricadute positive cui ci apriremmo: non possiamo permetterci di far pagare due volte il prezzo della crisi ai nostri lavoratori».

Giudizi positivi anche in UniCredit, dove il direttore generale, Roberto Nicastro, la definisce «un'idea interessante», soprattutto in un momento in cui «credo che gli attori del circuito economico debbano porsi tutti la responsabilità di far ripartire l'economia». «Dobbiamo però partire da cose concrete - puntualizza - In particolare, va sottolineato che una delle maggiori leve di sviluppo sulle quali investire è e rimane l'inter-

nazionalizzazione delle nostre imprese». Un fronte, questo, su cui Piazza Cordusio si è mossa da tempo: «Noi ne abbiamo già supportate oltre 6 mila in un anno per accompagnarle sui mercati esteri. Oggi dobbiamo poter portare fuori i nostri prodotti, innovare i processi, puntare sulla ricerca e sulla qualità. Qualsiasi idea deve partire quindi da obiettivi precisi».

Circa le modalità d'intervento, invece, qualche suggerimento puntuale arriva da Dario Scannapieco, vice presidente della Bei: «Oltre a fornire credito a medio-lungo termine - ragiona - c'è da offrire garanzie a condizioni vantaggiose, sviluppare strumenti di condivisione del rischio tra operatori finanziari e pubblici, intervenire con strumenti di finanza mezzanina e direttamente nell'equity delle imprese per rafforzare la struttura del capitale». Questa una possibile road map per il nuovo veicolo privato ipotizzato dal Sole, che però - esorta Scannapieco - da solo non può bastare: «in parallelo è urgente mettere in atto, anche a livello europeo, iniziative per sostenere la domanda aggregata. Altrimenti

si sarà fatto solo la metà di quanto occorre».

Chi parla di idea «sicuramente molto interessante» è anche Andrea Montanino, direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale. «Si tratta però di capire come realizzarla - mette in guardia - poiché è noto che in Italia non siamo velocissimi nel mettere in atto i progetti e non vorrei che si pensasse a uno strumento che per vedere la luce impieghi almeno un paio d'anni. Si potrebbe invece guardare a ciò che c'è già, magari potenziando i mezzi esistenti: infatti, abbiamo strumenti come il Fondo italiano investimenti e il Fondo strategico italiano; poi c'è il Fondo centrale di garanzia per le pmi che garantisce fino all'80 per cento dei prestiti di banche e Confidi e la liquidità che è stata messa a disposizione delle banche dalla Cdp per finanziare le Pmi. Infine, esiste una struttura che si chiama Banca del Mezzogiorno: certo, è importante usare strumenti non convenzionali, ma, intanto, non sarebbe meglio potenziare anche quel che già c'è, per non perdere tempo prezioso?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta

■ Nell'editoriale di domenica scorsa il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano ha lanciato l'idea di un «nuovo veicolo finanziario di diritto privato» per «mettere in sicurezza» le aziende italiane sane che «soffrono pesantemente il morso di una crisi finanziaria determinata da una persistente politica di restrizione del credito»

■ Il nuovo fondo per le Pmi potrebbe garantire una serie di strumenti: partecipazioni di minoranza, finanziamenti a lungo termine, fondo di rotazione, ecc.

■ Gli azionisti? «Un pool di banche o anche la stessa Cdp, come socio di minoranza, o anche soggetti economici terzi ma liquidi»

Martedì 23 il convegno Sole-consulenti

Il Forum lavoro passa al setaccio la riforma Fornero

L'APPUNTAMENTO

Si può partecipare al convegno nelle sedi organizzate dagli Ordini. Possibile seguire anche in diretta streaming

Il Forum lavoro 2013 è fissato in agenda martedì 23 aprile: dalle 9 alle 14 l'ottava edizione del convegno organizzato dal Sole 24 Ore, dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi di categoria farà il punto sull'attuazione della riforma Fornero sul mercato del lavoro e sulle criticità della legge in vigore dal 18 luglio 2012.

Le circolari del ministero del Lavoro hanno dato le prime indicazioni sugli istituti riformati, dalle collaborazioni a progetto alle partite Iva, dal lavoro occasionale all'intermittente. Le parti sociali sono intervenute per disciplinare alcuni spazi lasciati aperti dalla legge sui contratti a termine.

I giudici hanno iniziato ad applicare la riforma dell'articolo 18, in base alla quale la reintegrazione è solo una possibilità rispetto ai licenziamenti economici e disciplinari illegittimi. Il punto sulla legge Fornero sarà oggetto delle dieci relazioni del Forum lavoro

che - come detto - si svolgerà martedì 23 aprile dalle 9 alle 14.

Per seguire i lavori del forum, che verranno trasmessi via satellite (canale 897), i consigli degli Ordini dei consulenti del lavoro stanno attivando sedi in tutta Italia. A Milano, consulenti del lavoro, giuslavoristi e operatori delle aziende potranno partecipare al Forum dalla sede del Sole 24 Ore, in via Monte Rosa 91.

L'evento sarà trasmesso, gratuitamente, anche in diretta web, sul sito www.ilsole24ore.com.

Per i consulenti del lavoro, la partecipazione ai lavori darà diritto ai crediti

formativi.

Anche quest'anno il Forum si incardina sull'alternanza di relazioni, da parte degli esperti del Sole 24 Ore e della Fondazione studi, con le risposte ai quesiti da parte del ministero del Lavoro.

Tra gli ospiti del Forum lavoro 2013, i dirigenti del ministero del Lavoro, Paolo Pennesi, direttore Attività ispettive e direttore delle Condizioni di lavoro, e Grazia Strano, direttore Mercato del Lavoro.

Durante la mattinata, in scaletta anche l'intervento di Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le relazioni

01 | Enzo De Fusco
Accordi di produttività: la detassazione sui salari

02 | Angelo Pandolfo
Il contratto a termine e la disciplina nei contratti collettivi

03 | Luca Caratti
Apprendistato e obblighi formativi

04 | Pasquale Staropoli
I licenziamenti e i principi della Corte costituzionale

05 | Nevio Branchi
Voucher: la definizione giuridica di lavoro occasionale

06 | Arturo Maresca
Il licenziamento economico e i primi pronunciamenti della giurisprudenza di merito

07 | Giuseppe Maccarone
Aspi e ticket sui licenziamenti

08 | Gabriele Fava
La gestione delle crisi aziendali

09 | Paolo Pizzuti
La responsabilità solidale: il punto sulla normativa

10 | Luca de Compagni
Ricorsi e riscossione dei crediti contributivi e fiscali



Tradizione. Un momento dell'edizione 2012 del Forum lavoro



Btp, richiesta record
Cassa integrazione
Fornero a caccia
di un miliardo

A PAGINA 17

La recessione

Fornero a caccia di un miliardo per garantire la cassa integrazione

“E non basta”. Draghi: tassi banche irragionevoli

E intanto domanda boom per i Btp: sono già stati collocati quasi nove miliardi

LUISA GRIONI

ROMA — Un miliardo non basta, lo dice anche il ministro Fornero. Per finanziare la cassa integrazione in deroga ad evitare che come annunciato dalla Cgil — da qui alla fine dell'anno, mezzo milione di lavoratori possa restare senza ammortizzatori sociali e senza entrate — serve di più. Un milione e mezzo di euro, dicono i sindacati, oltre 2 miliardi e 700 milioni, rilanciano le Regioni. Comunque sia, una montagna di soldi da stanziare, proprio mentre la Bce lancia l'allarme sui mancati crediti alle aziende e mentre diminuiscono le entrate versate dalle imprese nelle casse dello Stato (nel primo bimestre gli introiti da Ires sono diminuiti del 11 per cento e quelli Iva del 9,4, anche se grazie all'Irpef, nel complesso le entrate tributarie sono aumentate dello 0,6 per cento).

Ieri, intanto, domanda boom per il Btp Italia con scadenza quadriennale. Al primo giorno di collocamento sono arrivati ordini per 8,984 miliardi. Abbastanza per far scattare la decisione del Tesoro di chiudere anticipatamente il collocamento oggi

pomeriggio alle 17.30.

L'emergenza cassa integrazione è sul tavolo del ministro del Lavoro che, per discutere delle «esigenze di intervento» ha convocato per questo pomeriggio tutte le parti sociali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl per il sindacato, Confindustria, Rete Imprese, Abi, Ania e Confcooperative per le aziende). Un appuntamento al quale Camusso, Bonanni e Angeletti arriveranno dopo la manifestazione unitaria sulla «questione Cig» organizzata in mattinata davanti a Montecitorio. Le prospettive non sono fra le migliori: «Se riuscissi a destinare al finanziamento della cassa integrazione un altro miliardo di euro, potrei dirmi soddisfatta, anche se c'è il rischio che possa non essere ancora sufficiente» ha ammesso il ministro, escludendo un'altra manovra.

A spiegare che quel miliardo non basta, ci pensa la matematica: «Se fino a maggio, per coprire le necessità, si è calcolato che servono 1,2 miliardi, per arrivare alla fine dell'anno è necessario un altro miliardo e mezzo — spiega Claudio Treves, responsabile lavoro per la Cgil — le regionali alzano il tetto perché sanno che ora, a chiedere la cassa integrazione in deroga, non sono solo le piccole imprese, ma anche le industrie, che hanno esaurito la possibilità di usufruire degli altri ammortizzatori. Non solo, aumentata la quantità di ore effet-

tivamente utilizzate dalle aziende rispetto a quelle richieste». Tre regioni (Lombardia, Sicilia e Puglia) hanno terminato le risorse a disposizione, altre come la Toscana e la Liguria, per far quadrare i conti hanno ridotto le ore di cassa integrazione concesse rispetto a quanto previsto dagli accordi.

La mancanza di risorse, accomuna, per altri aspetti, anche i produttori tanto che sulla questione è intervenuto Mario Draghi, presidente della Bce. «Quella dell'Eurozona è un'economia dove circa tre quarti dei finanziamenti alle imprese viene dalle banche — ha detto — per questo se in alcuni Paesi non prestano a tassi ragionevoli le conseguenze per l'economia sono gravi». «Particolarmente sconcertante» è il fatto che di *credit crunch* soffrano soprattutto le piccole imprese, visto che le Pmi «rappresentano circa i tre quarti dell'occupazione». Secondo Draghi l'unica strada per uscire dalla crisi è l'aumento della competitività: «La maggior parte delle economie sotto stress dell'area euro hanno sofferto di una cronica perdita di competitività — ha commentato — La via d'uscita è ritrovarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abolire l'Irap per decreto, sarebbe una sferzata

DI EDOARDO NARDUZZI

L'Irap, nei cicli recessivi, è un'autentica imposta patrimoniale sulle imprese, una tassa ignota al mondo intero, che aggrava la tendenza dell'Italia alla recessione. In un mercato globalizzato, esiste e si applica esclusivamente in Italia. Penalizza il lavoro, i proventi delle opere dell'ingegno e aumenta al crescere dello spread. Una follia, battezzata da Vincenzo Visco, alla disperata ricerca di un esorcista capace di abolirla per sempre. In termini di gettito vale circa 36 miliardi l'anno. Ma più di 6 sono una partita di giro trattandosi di Irap pagata dalla pubblica amministrazione a se stessa. Il gettito assicurato dai privati nel 2011 è stato quindi di 30 miliardi, meno del 2% del pil. Nel 2012 è assai probabile che sia calato, visto il crollo dell'occupazione, dei salari medi e i fallimenti in massa delle piccole e medie imprese.

Abolire l'Irap è più che possibile, basterebbe, ad esempio, adottare la ricetta proposta su *MF-Milano Finanza* da Michele Fratianni, Antonio Rinaldi e Paolo Savona: allungando ex lege la scadenza dei titoli di Stato e assegnando contestualmente un warrant proporzionato al valore degli asset pubblici da vendere. Il risparmio annuo per minori interessi pagati sul debito sarebbe proprio di 30 miliardi, quindi garantirebbe la copertura completa necessaria ad abolire l'Irap e rilanciare la crescita.

Perché eliminare l'Irap è fondamentale? Per due ragioni semplicissime. Innanzitutto perché l'Irap incarna le sembianze del perfetto mostro fiscale e farla sparire darebbe il miglior messaggio possibile

agli operatori economici. Eliminarla si tradurrebbe in una radicale inversione delle aspettative degli imprenditori, per indirizzarle sul segno positivo del quadrante, favorendo la pie-

na ripresa della fiducia. Poi, perché abolire l'Irap significherebbe inviare ai contribuenti italiani il messaggio più forte che si possa trasmettere, e cioè che non è impossibile riformare la foresta pietrificata della fiscalità.

Dopo due decenni di fallimenti politici e di ambiziose deleghe fiscali che non hanno partorito neppure un topolino, far uscire di scena dal contesto fiscale la peggiore tra le imposte in vigore, magari con un provvidenziale decreto legge, sarebbe la prova provata che la palude tributaria italiana non è già un putrido acquitrino dove nessuna forma di vita è più praticabile. L'Irap è la madre di tutti i mali fiscali italiani. Il simbolo del Fisco che opprime e che trascina il pil verso la recessione. Abolirla darebbe, contestualmente, molti messaggi positivi. E forse mai come oggi chi fa impresa e lavora in Italia è alla ricerca di qualche segnale positivo a cui aggrapparsi per non soccombere. (riproduzione riservata)



Vertici Asp, Crocetta smorza polemiche con la Borsellino

Lillo Miceli

Palermo. Sessione di bilancio, votazioni per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, impegni politici in vista della prossima tornata amministrativa. L'agenda del presidente della Regione, Rosario Crocetta, è densa di appuntamenti. Problemi da risolvere ce ne sono già parecchi per crearsene altri, come la presunta divergenza con l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, sulla selezione dei nuovi direttori delle Asp e delle Aziende ospedaliere.

«Pensare che possa esserci contrasto tra me e l'assessore Borsellino - ha detto Crocetta - è fuori dal mondo. Ci atterremo a ciò che farà la commissione incaricata della selezione. La mia preoccupazione politica riguardava il rischio che non entrassero giovani in graduatoria. Bisognava pensarci prima, ma non si possono cambiare le regole in corsa». La commissione incaricata di selezionare i nuovi manager della sanità pubblica, è composta da Fulvio Moirano, direttore dell'Agenas; Marco Frey dell'Istituto Sant'Anna di Pisa; ed Ernesto Morici, magistrato in pensione, in rappresentanza della Regione.

Ieri, dopo un lungo ed estenuante lavoro, l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ha consegnato alla segreteria di giunta di Palazzo d'Orleans, la nota di variazione al bilancio e la relazione tecnica, per la trasmissione all'Ars. Nel pomeriggio, in commissione Bilancio era stata inviata una bozza, anche nel tentativo di mettere un freno alle polemiche per il ritardo con cui i documenti contabili inizieranno l'iter parlamentare. Il disegno di legge di stabilità, invece, dovrebbe essere pronto domani. Il programma dei lavori, dunque, è destinato a slittare. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, aveva convocato l'Aula per domani, ma è chiaro che l'esame è destinato ad essere rinviato di alcuni giorni.

«Verosimilmente - ha sottolineato il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Nino Dina - il dibattito d'Aula non potrà iniziare prima del 26 aprile, a quattro giorni dalla scadenza dell'esercizio provvisorio».

Fare quadrare i conti, anche alla luce dei tagli dei trasferimenti statali e del minore gettito tributario, non è stato facile. Solo grazie all'intesa con il governo nazionale che ha dato il via libera all'attuazione dell'art. 37 dello Statuto - le modalità di attuazione sono state fortemente contestate dalle opposizioni - e la possibilità di stornare 400 milioni di Fas per il 2013 e 200 milioni per il 2014, per finanziare il trasporto pubblico locale, è stato possibile tappare le falle maggiori. Però, per esempio, ai braccianti della forestale sono state garantite soltanto le cosiddette «garanzie occupazionali», riducendo il budget che dal 2009 al 2012 è stato di circa 350 milioni di euro, a 230 milioni. I sindacati sono già sul piede di guerra. Confermati, come il 2012, 650 milioni di euro per gli enti locali e circa 300 per i precari degli enti locali che, come prevede la legge nazionale, potranno essere prorogati fino al 31 luglio. Potranno proseguire l'attività lavorativa se il Parlamento approverà una nuova norma. Se ciò non dovesse accadere, anche alla luce della difficile situazione politica nazionale, circa 22 mila lavoratori precari degli enti locali rimarrebbero senza contratto.

Intanto, il segretario del Partito dei siciliani, Rino Piscitello, inserendosi nella polemica suscitata dal segretario dell'Udc, Gianpiero D'Alia, che ha definito «mercenari» i deputati che all'Ars sono transistati a sostegno di Crocetta, ha sottolineato: «Ero stato violentemente contestato quando avevo definito tutto ciò come un "mercato delle vacche" e il presidente Crocetta annunciò che mi avrebbe querelato, cosa che naturalmente si è ben guardato dal fare. Certamente è più grave il termine "mercenari" usato da D'Alia. Sono sicuro che la maggioranza ne vorrà fare a meno».



Impegni a trovare risorse aggiuntive per i cassintegrati esclusi dall'accordo

Massimo Gucciardo

Palermo. "L'assessore al Lavoro - afferma Michele Pagliaro, della segreteria Cgil - ha preso l'impegno di trovare le risorse aggiuntive all'interno del bilancio regionale. Venerdì prossimo ne parleremo col governatore Rosario Crocetta". E' quanto emerge dal colloquio tra i rappresentanti dei lavoratori e gli assessori regionali all'Economia, Luca Bianchi, e al Lavoro, Ester Bonafede, dopo il sit-in davanti Palazzo d'Orléans dei cassintegrati esclusi dall'accordo quadro per gli



ammortizzatori sociali, un prologo della manifestazione nazionale che si svolgerà oggi a Roma. Il documento, firmato a febbraio da Regione e sindacati, esclude circa 2.000 persone. "L'accordo - spiega Giuseppe Franchina, della segreteria regionale Uil - non contempla diverse realtà dell'industria, del commercio e dell'edilizia. Nel 2012 le procedure hanno coinvolto 25mila persone, quest'anno pensiamo di sfiorare le 30mila e non siamo neanche a metà anno".

"Servono - analizza Pagliaro - circa 13 milioni per assicurare gli ammortizzatori sociali agli esclusi per 6 mesi. Al momento (per l'accordo quadro in generale) sono disponibili 108 milioni provenienti dalla rimodulazione di fondi Fas e 32 milioni di risorse ministeriali". Nel 2012 gli uffici provinciali del lavoro siciliani hanno decretato pratiche per complessivi 200 milioni, una parte però non è stata sfruttata, quindi il reale fabbisogno si aggira sull'80% di quella cifra.

"In passato - afferma Giorgio Tessitore, della segreteria Cisl - alcune regioni hanno aggiunto fondi propri a quelli nazionali. Il presidente Crocetta ha parlato di ridurre gli sprechi per destinare le risorse ai più bisognosi: chi lo è di più di chi ha perso il lavoro e non ha neanche il paracadute sociale? "

La mancanza di fondi in alcuni i casi stringe i lavoratori in un limbo: "Alla Sicilcalce di Bagheria - raccontano alcuni dipendenti - siamo in 15, tutti in cassa integrazione da 2 anni e senza prospettive. Producevamo calce, pitture ed intonaci per ditte private, ma con la crisi dell'edilizia ci siamo arenati. Abbiamo mediamente più di 50 anni, cui oltre 30 di servizio, ed è difficilissimo ricollocarci. Inoltre la riforma Fornero ha cancellato gli scivoli pensionistici".

In altri casi i lavoratori passano da una situazione di sconforto al dramma. "Alla sede di Messina di Telecom Italia srl - sostengono alcuni ex dipendenti - in 2000 effettuavamo cablature, controlli, e riparazioni in centrali e impianti per conto di Telecom. Dopo il fallimento nel 2000, per 12 anni siamo stati in cassa integrazione. L'anno scorso siamo passati a quella in deroga, e ora ne siamo stati esclusi. Non sappiamo più come sostenere le nostre famiglie".

Oltre ai soldi, i sindacati chiedono programmazione: "Servono - conclude Tessitore - investimenti per far ripartire lo sviluppo. Bisogna orientare la spesa dei fondi extraregionali verso l'attrazione delle imprese. L'Unione Europea finanzia l'internazionalizzazione delle aziende, ma questo strumento in Sicilia è poco utilizzato. Inoltre vogliamo chiarimenti sui 7mila lavoratori che attendono ancora gli ammortizzatori dovuti per il 2012, bloccati dall'Inps per l'inadempienza di altre regioni italiane".

San Cataldo. «Mi stanno rubando ciò che ho costruito in 30 anni di lavoro. Stanno umiliando i sacrifici...

San Cataldo. «Mi stanno rubando ciò che ho costruito in 30 anni di lavoro. Stanno umiliando i sacrifici che sono stati fatti assieme a tante altre famiglie che, a partire dal prossimo mese, non avranno più uno stipendio e non avranno cosa mangiare». Lo sfogo, quasi con le lacrime agli occhi, è dell'imprenditore edile Luigi Anzalone di San Cataldo. Anche la sua azienda, come tante altre, è arrivata al capolinea.

Ma la sua storia è davvero paradossale. Lui non licenzierà i dipendenti perché non c'è lavoro. Sarà costretto a lasciare nel dramma trenta famiglie perché «il lavoro c'è ma lo Stato non paga». La sua impresa deve infatti incassare più di un milione di euro per lavori già completati, ma per adesso non si vede all'orizzonte alcuna prospettiva di poterne ottenere il pagamento.

Anzalone ha consegnato le opere appaltate, ha cominciato a bussare alle porte di tutti gli uffici preposti, ma senza mai ottenere risposte. Ora ha deciso di dire basta.

«Sono riuscito a tenere in piedi la mia impresa con tanti sacrifici - racconta - senza mai accumulare un solo centesimo di debito e grazie a questo siamo riusciti a tirare avanti fino ad oggi. Forse, se non avessimo avuto questa solidità, l'epilogo sarebbe stato davvero tragico. Ma ora mi sono stancato. Da mesi aspetto che mi vengano pagati i lavori già eseguiti per oltre un milione di euro, ma non c'è stato niente da fare. Per questo motivo ho preso la decisione di sospendere tutti i trenta dipendenti dell'impresa. E' una decisione amara, ma è l'unica soluzione per evitare il tracollo e un tragico epilogo di tanti anni di lavoro e sacrifici. Se dovessi continuare a pagare gli stipendi, infatti, per me sarebbe davvero la fine».

Malgrado la grave crisi, che ha colpito soprattutto il settore del mattone, Luigi Anzalone fino ad oggi il lavoro è riuscito a trovarlo e di cantieri ne ha aperti tanti. Impegnato nel mondo dell'edilizia fin da quando era bambino, ha costruito la sua impresa tassello dopo tassello tra difficoltà e mille problemi.

«Ci sono tanti miei colleghi che stanno anche peggio in provincia di Caltanissetta - aggiunge Anzalone - ed entro la fine di quest'anno centinaia di famiglie rischiano di restare senza lavoro. E mi auguro che non ci siano epiloghi ancora più gravi. Possibile che il governo regionale non sia in grado di fare qualcosa prima che la Sicilia si trasformi in una polveriera? ».

Il denaro che Anzalone deve incassare riguarda tre opere edili. La prima è stata realizzata a Milazzo: delle zone a verde per conto del Comune. L'importo dei lavori era di 420mila euro, i giardini sono stati inaugurati lo scorso anno, lui aspetta ancora il pagamento di 250mila euro. A Catania è intervenuto per la realizzazione di trenta alloggi popolari e la ristrutturazione di un altro edificio dell'IACP. L'importo fissato era di 4 milioni, Anzalone aspetta ancora di incassare 550mila euro. Infine a San Cataldo: l'imprenditore ha costruito una cooperativa edilizia e l'Ircac gli deve ancora liquidare 400mila euro.

Come se non bastasse, a gennaio Anzalone aveva anche dovuto subire l'ennesimo tentativo di estorsione da parte della malavita. Ignoti gli avevano fatto trovare tre proiettili poggiati all'ingresso di un cantiere edile di Porto Empedocle. Un messaggio inequivocabile. L'imprenditore non aveva esitato a recarsi immediatamente alla locale stazione dei carabinieri per denunciare l'accaduto. Come del resto già aveva fatto in precedenza in analoghe circostanze.

R. N.

Messina, in manette i titolari del gruppo Palumbo

Rifiuti pericolosi da cantieri navali: 7 arresti

Messina. Riesplode l'allarme inquinamento nell'area di San Raineri a Messina: illecito smaltimento di rifiuti pericolosi è l'ipotesi di reato che ha portato agli arresti domiciliari i due titolari degli storici cantieri navali Palumbo e di altre cinque persone. È clamorosa la svolta dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Messina partita nel 2011 e incentrata sull'inquinamento nell'area della Falce, sede di tanti cantieri navali, compresi quelli del gruppo napoletano che a suo tempo acquisì l'area della Smeb. Anche lì venne accertato, agli inizi del decennio scorso, una grossa attività di inquinamento delle acque e del sottosuolo.



All'alba di ieri gli uomini del Corpo forestale e della Guardia di finanza di Messina hanno arrestato i titolari dei cantieri, Antonino Palumbo, 63 anni, e Raffaele Palumbo, 38 anni. I due si trovano agli arresti domiciliari così come Santo Scopelliti, 37 anni, Diego De Domenico, 53 anni e Mario Fiero, 38 anni di Messina, Walter Radin, 57 anni di Trieste e Raffaele Donnarumma, 39 anni, di Castellamare di Stabia. Devono tutti rispondere di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati ambientali. I Palumbo sono accusati anche di distruzione, soppressione e occultamento di atti pubblici, in particolare formulari identificativi dei rifiuti trafficati.

A firmare gli ordini di custodia cautelare è stato il gip di Messina, Massimiliano Micali, su richiesta del sostituto procuratore Diego Capece Minutolo. Gli accertamenti partirono tre anni fa col sopralluogo nell'area dei cantieri, dove fu individuato materiale con caratteristiche tipiche dei rifiuti speciali provenienti dagli scarti di lavorazione.

Gli approfondimenti del caso, esperiti con metodo scientifico a seguito delle analisi di laboratorio, hanno confermato l'ipotesi dell'illecito smaltimento di materiale pericoloso. La magistratura ha disposto il sequestro preventivo di 226mila euro, 8 automezzi pesanti di proprietà o nella disponibilità della "La Futura sud srl", che venivano utilizzati per i trasporti illegali di rifiuti. Nel registro degli indagati sono state iscritte altre due persone: Salvatore Croce, 67 anni, titolare della omonima ditta individuale di autotrasporti e Letteria Scopelliti, 25 anni amministratore della La Futura srl. I cantieri Palumbo operano soprattutto tra Napoli e la Sicilia ma hanno commesse da tutto il mondo.

ALESSANDRA SERIO

16/04/2013

l'allarme dei sindacati nell'isola con una richiesta crescente di aiuti per le imprese

Sicilia, senza ammortizzatori impatto letale

Andrea Lodato

Catania. Se il problema è nazionale, e lo è, se scendiamo nello scenario regionale siciliano il problema è già una catastrofe. Senza ammortizzatori sociali, infatti, senza un bel po' di fondi supplementari rispetto a quelli che sono stati stanziati dal governo, qui rischiano di restare senza un sostegno decine di migliaia di lavoratori. I sindacati sono molto preoccupati, fanno i conti, aggiornano costantemente il quadro della situazione. E la preoccupazione cresce, come spiega Pino Franchina, della segreteria regionale della Uil.



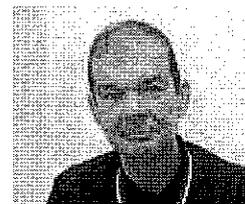
«In questo momento ci sono disponibili per gli ammortizzatori in deroga trenta milioni. Si prevede che nelle casse dell'Inps in Sicilia possano arrivare altri 120 milioni, ma, purtroppo, possiamo dire già adesso che si tratta di risorse che non basteranno a coprire il fabbisogno del 2013».

I settori interessati agli ammortizzatori sono tanti e tutti strategici per la traballante economia dell'isola, dall'industria al terziario, commercio e turismo, sino all'edilizia. L'anno scorso si calcola che siano stati circa 25 mila i lavoratori che hanno ottenuto il sostegno della cassa integrazione. «Dalle proiezioni che abbiamo fatto - dice ancora Franchina - pensiamo che quest'anno i lavoratori che cercheranno di accedere a questi fondi saranno non meno di 30 mila. Teniamo presente che non ci sono stanziamenti regionali e che tutto, al momento, dovrebbe essere coperto dalle risorse statali. Assolutamente insufficienti. Quanti soldi servirebbero? Qualcosa tra 220 e 230 milioni, non meno. Senza fondi, le aziende saranno costrette a chiudere e a licenziare. La crisi, quindi, produrrà effetti irreparabili su un tessuto produttivo siciliano che è già al collasso». Ma se questo è il punto fatto oggi con le situazioni che si sono già definite e delineate nel quadro della crisi, anche ipotizzando altre richieste di accesso alla Cig da parte di imprese che sono sull'orlo della crisi, c'è un altro allarme che bisogna tenere in considerazione, ed è quella legata al mondo della Formazione.

«Se, con il blocco dell'Avviso 20, dovesse esplodere anche l'emergenza dei lavoratori della Formazione - spiega Franchina - cioè se gli enti dovessero decidere di fare richiesta di accesso agli ammortizzatori sociali, ci troveremmo di fronte ad un altro terremoto. Perché all'improvviso ci sarebbero sei o settemila lavoratori che potrebbero mettersi in fila per ottenere i sostegni al reddito. Tradotto in termini di risorse servirebbero per un quadrimestre di cassa integrazione di questi lavoratori circa 37 milioni. La speranza per evitare questa ulteriore complicazione - dice ancora Franchina - è che si proceda effettivamente con la riqualificazione del personale che dovrebbe avvenire attraverso il fondo giovani».

sequestrati i beni del braccio destro di «pippu 'u maritatu»

Sei anni e quattro mesi di reclusione per tentativo di omicidio: è la condanna inflitta all'imprenditore Maurizio Borzi, accusato di avere ferito a pistolettate, il 30 maggio del 2012, in viale Kennedy, il collega Francesco Carlino, l'imprenditore dell'azienda consortile «Italia Grandi Eventi» che, dopo avere vinto l'appalto, gli era subentrato nella gestione delle spiagge libere e dei solarium comunali attraverso i quali l'amministrazione permette di godere della bella stagione a tutti i catanesi.



La sentenza è stata emessa ieri pomeriggio dal Gup Anna Maggiore, a conclusione del processo che si è celebrato col rito abbreviato e nel corso del quale il pm Alessandro La Rosa aveva chiesto la condanna a dieci anni di reclusione, chiedendo per il pistolero l'aggravante della premeditazione.

Secondo l'accusa, Borzi avrebbe sparato a Carlino per vendetta, perchè riteneva che il collega gli avesse sottratto "ingiustamente" la gestione di uno stabilimento balneare pubblico comunale che lo stesso feritore era riuscito ad ottenere in occasione delle gare relative ai sette anni precedenti. La vittima, quel 30 maggio, si era recata alla Plaia per un sopralluogo ed era in compagnia di alcuni operai: Borzi lo affrontò e gli esplose contro quattro colpi di pistola, ferendolo gravemente. Carlino rimase in coma per settimane, prima di avviare la riabilitazione, che lo portò a lungo anche in un centro specializzato di Sant'Arcangelo di Romagna.

«Finora - riferì Carlino, costretto sulla sedia a rotelle, nel corso di una intervista concessa in esclusiva al nostro giornale - a tutti quelli che dicono "non conviene lavorare qui", li avevo sempre criticati. Però devo dire che sono stato lasciato solo. Il fatto è che molti pensavano che fossi morto e che la mia lontananza per curarmi fosse un modo per mascherare una situazione ben più grave. Mi hanno condannato alla morte civile. Se fossi morto, forse, avrei avuto più considerazione».

«Adesso - sono sempre le parole di Carlino - voglio solo che mi venga data seriamente una mano per rimettere in piedi l'attività. Sto provando a rompere i salvadenai, ma è un momento difficile. Raccontare tutto questo non mi piace, si rischia di cadere nel vittimismo ed è quello che odio di più. Però mi rendo conto che, purtroppo, è necessario dire le cose come stanno. Perché c'è gente, che conosco, che specula da anni per l'incendio di un mezzo. Io non voglio incarichi, non me ne frega niente. Ma la solidarietà a parole non mi interessa».

Chissà se si muoverà qualcosa nei confronti di un imprenditore che ha pure collaborato con la Federtennis, per l'organizzazione degli Internazionali d'Italia....

Intanto la difesa di Borzi, che aveva chiesto la derubricazione del reato in lesioni gravi, ha annunciato ricorso in appello.

Per il procuratore capo Giovanni Salvi è «positivo che una sentenza su un episodio così clamoroso e di grande impatto sociale sia arrivata, anche se in primo grado, in meno di un anno», e si è detto «soddisfatto che il giudice abbia accolto la tesi dell'accusa, perchè vuol dire che abbiamo lavorato bene».

Consiglio comunale. Domani e giovedì le ultime sedute per gli atti ordinari, all'odg nuova Plaia e traffico

Consoli: su Pua e Put auspicio il sì di tutti

Rossella Jannello

Il Consiglio comunale, per l'attività deliberativa ordinaria, ha come termine ultimo venerdì 19. Ma intende «chiudere in bellezza».

E' l'esito della concitata giornata di ieri nel corso della quale l'avvocatura comunale ha reso al presidente del Consiglio comunale Marco Consoli il suo «ultimativo» parere circa i tempi in cui operare vista la scadenza elettorale. Il termine del 25 aprile dapprima indicato, è stato smentito dall'Avvocatura che, richiamandosi alla legge nazionale poi recepita dalla Regione ha indicato quale termine ultimo per l'attività ordinaria del Consiglio il giorno prima dell'indizione dei comizi elettorali, previsto per venerdì 19. Da qui la decisione di convocare il Consiglio comunale nelle serate di domani mercoledì e di giovedì 18.

Se ne è parlato durante la conferenza dei capigruppo che si è svolta ieri mattina nel corso del quale sono stati anche indicati gli argomenti che saranno all'ordine del giorno.

«Al primo posto, spiega il presidente Consoli - c'è l'indifferibile presa d'atto della sentenza del Cga per il reintegro nel Collegio dei revisori dei conti dell'ex componente dott. Carlo Cittadino. Al secondo e al terzo posto, ci saranno il Pua (Piano urbanistico attuativo) e il Piano urbano del traffico, il Put. Poi ci saranno altri atti minori indifferibili».

Un programma che - sottolinea Consoli - non è certo frutto del caso, ma al contrario di una riflessione profonda che ha coinvolto tutti i gruppi parlamentari. «Sull'inserimento dei due strumenti urbanistici c'è stata una grande sintonia - conferma - da parte di tutti i gruppi. A dimostrazione, se ce ne fosse bisogno - continua - che il Consiglio è contrario a portare avanti atti che non hanno legittimità o che sono, allo stato dei contenitori vuoti, come lo è il Prg. Al contrario il Pua rappresenta una proposta "politica" per la città, che ha come fine ultimo il suo rilancio. Ecco perchè su questo atto, così come sul Put, i pareri positivi sono trasversali. Al di là di opposizione e maggioranza - conclude il presidente Consoli - tutto ciò che ha a cuore lo sviluppo della città, può contare in Consiglio su una maggioranza di 45 consiglieri».

I lavori del Consiglio comunale non dovrebbero registrare neanche intoppi tecnico-burocratici. I Pua e il Put non necessitano della Vas, la valutazione ambientale strategica richiesta preliminarmente per il Prg. E i venti e più giorni trascorsi dall'invio della delibera del Pua alla commissione consiliare per il necessario parere, autorizzano alla trattazione in aula del punto, anche se la commissione Urbanistica non ha ancora esitato l'atto.

Dunque, davvero potrebbe essere la volta buona per due provvedimenti attesi anche dalle associazioni di categoria degli Edili, dagli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri e dai sindacati degli edili di Cgil, Cisl e Uil che anche ieri hanno rinnovato il loro appello alla politica. Perchè la città è davvero stanca di aspettare.

Ponte Gioeni, il tempo sta scadendo «I lavori rischiano di slittare per mesi»

Cesare La Marca

La condanna dell'estate, unica stagione in cui è possibile ipotizzare lavori sotto e attorno il caos del cavalcavia, il tempo che scorre, e poi una domanda, sempre la stessa: quando sarà consolidato il ponte Gioeni, visto che non è stato demolito e che le sue condizioni strutturali non sono delle migliori? L'iter è lentissimo, anzi fermo, a dispetto della scadenza sempre più ravvicinata che vincola il consolidamento del ponte Gioeni. I lavori sono infatti possibili solo nel periodo estivo, a scuole chiuse, per ridurre al minimo l'impatto sulla viabilità di uno snodo da bollino rosso quale il tondo Gioeni, epicentro del traffico sulla circonvallazione da e per tutte le direzioni.

Dettaglio che implica un paio di rischi sempre più vicini, calendario alla mano e al netto dei tempi della burocrazia: prolungare a dismisura l'ingarbugliata vicenda di un consolidamento ormai quasi due anni addietro preferito alla demolizione, ma non ancora effettuato su un cavalcavia sempre più malandato tra crepe e fessurazioni varie; e dover rimandare per forza di cose tutto al giugno 2014 - a meno di non voler avventurarsi in altri periodi nel traffico del tondo Gioeni con questi delicati lavori - se si trascinasse ancora l'attesa per il parere della commissione regionale Lavori pubblici, che dovrebbe a sua volta sbloccare l'iter per il decreto di Protezione civile che stanziava fondi per 4,6 milioni, cui il Comune aggiungerebbe circa due milioni e 150mila euro. Tempi strettissimi e altra burocrazia tra Palermo e Catania, ma rimandare ancora per mesi e mesi i lavori non è un rischio da sottovalutare, vuol dire affrontare altre stagioni e altre piogge con un ponte che non drena ma "assorbe" l'acqua, che ha già dilatato le sue strutture in ferro e danneggiato le parti in cemento.

Il Comune ha peraltro fatto rilevare con note ufficiali alla Regione l'urgenza di accelerare l'iter per sbloccare i fondi e avviare i lavori in tempo per l'estate, ma fino a questo momento non si registrano novità sulla "pratica ponte Gioeni", sebbene essa sia la prima nell'agenda della commissione regionale Lavori pubblici. «Se la commissione non si esprimerà entro questo mese - afferma il direttore dei lavori, ingegner Rosario Mirone - non faremo in tempo ad avviare e concludere il consolidamento entro la fine della prossima estate, nel periodo di chiusura delle scuole».

Alla luce dei fatti, e secondo il parere di diversi tecnici, una bella rotatoria - certo con tutte le incognite e difficoltà della demolizione da voler considerare - avrebbe risolto definitivamente il problema della manutenzione del cavalcavia, come è avvenuto a Ognina. L'Amministrazione Stancanelli ha valutato diversamente la questione, anche per la diversa incidenza dei flussi di traffico, comunque sia il ponte Gioeni c'è e pone una questione forse meno strategica dei grandi nodi urbanistici che stanno infiammando la campagna elettorale per le prossime amministrative, ma certo non meno rilevante nei suoi aspetti pratici; ovvero nel chiedersi, transitando in auto o in moto sotto o sopra il cavalcavia, perché debbano essere i cittadini a sostenere il potenziale rischio di un ritardo così prolungato della manutenzione.

Appello della Cisl: «Strumenti anticrisi»

Ammortizzatori sociali in deroga a Palermo c'erano anche i catanesi

Pagare i mesi residui del 2012 e allargare, per il 2013, l'accordo anche ai lavoratori delle partecipate e ai lavoratori provenienti dalla mobilità ex Legge n°223/91. Sono le richieste fatte ieri alla Regione da Cgil-Cisl-Uil nella manifestazione di Palermo per richiedere il rifinanziamento della copertura degli ammortizzatori sociali in deroga. Ma la Regione appare sorda. E c'erano oltre 200 lavoratori catanesi davanti a Palazzo d'Orleans, rappresentati i settori che più di tutti, nel territorio etneo, sono la faccia di una crisi sempre più pesante: Commercio, Edilizia, Metalmeccanica, Telecomunicazioni. Un sit-in rumoroso ma che non ha avuto la dovuta attenzione delle istituzioni.

«La sensazione che abbiamo avuto - dice Rosario Pappalardo, della segreteria provinciale Cisl Catania, presente alla manifestazione palermitana - è che la Regione sia sorda ai problemi dei lavoratori. La delegazione sindacale è stata ricevuta solo nella tardissima mattinata dall'assessore Ester Bonafede, in rappresentanza del presidente Crocetta. La quale ha preso atto delle rivendicazioni sindacali impegnandosi a fornire una risposta nei prossimi giorni».

«È davvero incredibile - aggiunge Pappalardo - che questo governo non si renda conto della drammaticità che vivono migliaia di famiglie e continui a prendere tempo nel dare risposte. Abbiamo chiesto che vengano pagati i mesi residui del 2012 e che, sul 2013, si possa allargare l'accordo anche ai lavoratori delle partecipate e ai lavoratori provenienti dalla mobilità (Legge 223/91) che fino all'anno scorso erano inclusi». Per Pappalardo, «non è possibile accettare che ci siano lavoratori tutelati e lavoratori no. Questo è proprio il principio col quale erano stati finanziati nel 2009, per la prima volta, gli ammortizzatori in deroga».

«Con la recessione che avanza - sottolinea Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl catanese - a mancare oggi sono pure gli strumenti per sostenere la crisi, come gli ammortizzatori in deroga senza copertura. Oggi non solo tale condizione di sostegno al reddito sta venendo meno ma, peggio, si assiste a un continuo teatrino della politica che promette tutela solo a chi fa più rumore. Siamo stanchi della sordità della politica che continua a pensare ai propri affari mentre i lavoratori, e i siciliani in modo particolare, muoiono di fame e con un tasso di povertà che sta sfiorando il 30%».

Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato all'assessore Bonafede che non si fermeranno. Oggi la protesta si sposterà a Roma, con lo stesso tema. Se nei prossimi giorni, non arriveranno risposte ai disagi dei lavoratori, le proteste continueranno a livello locale e regionale.

16/04/2013

«Catania terza in Italia per botteghe sfitte» Assemblea Confesercenti.

A Enza Lombardo succede Filippo Guzzardi: «Non perdiamo la speranza»

Filippo Guzzardi è il nuovo presidente di Confesercenti Catania. E' stato eletto all'unanimità nel corso dell'assemblea provinciale che si è svolta all'Hotel Nettuno e che ha nominato anche Enza Lombardo presidente onorario. Presenti, tra gli altri, il senatore Pdl Pino Firrarello, il deputato nazionale e coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, il



candidato sindaco di Catania, Maurizio Caserta, l'assessore alle Attività produttive del Comune, Fabio Falco, Rosaria Rotolo, segretario provinciale della Cisl, Francesco De Martino e Salvo Bonaventura della Uil provinciale, il segretario provinciale del Cna, Salvatore Bonura.

Ad aprire i lavori il presidente uscente, Enza Lombardo. «La più grande soddisfazione - ha detto - è stata aver creato una squadra di giovani motivati e in gamba. In questi 4 anni siamo riusciti a diventare la prima Confesercenti in Sicilia e a ritagliarci una posizione di prestigio a livello nazionale. Abbiamo combattuto tante battaglie - continua Enza Lombardo - Quella che mi piace più ricordare è quella in favore delle donne nel commercio».

«I numeri parlano chiaro - gli fa eco il direttore provinciale Salvatore Politino - Confesercenti Catania conta 5mila imprese associate con 18mila addetti. In questi anni di lavoro siamo stati punto di riferimento per le imprese e siamo diventati modello organizzativo che funziona». Sono stati presentati i numeri drammatici di questa crisi. Secondo gli archivi di Cerved Group il tasso di mortalità delle imprese è del 20%, in provincia di Catania. In termini di protesti, secondo Unioncamere, nel 2012 sono diminuiti di circa il 20%. «Non perché l'economia cresce ma perché sono crollati i consumi» chiarisce Politino. Il quadro è drammatico: il reddito procapite è ritornato quello del 1988, aumenta il costo della vita mentre diminuisce il potere d'acquisto delle famiglie. «Catania gode di un tristissimo primato - spiega Politino - e' la terza città d'Italia per numero di botteghe non affittate, il 27%, con una perdita economica che va dai 20 ai 40 mila euro al mese. Il dato peggiore degli ultimi 20 anni». Ecco le cause per Politino: «La mancanza di una politica a supporto delle piccole e medie imprese, l'eccessiva pressione fiscale, il costo del lavoro e i canoni di locazione diventati proibitivi, no ai centri commerciali naturali e l'impatto negativo dei centri commerciali, che hanno svuotato il centro storico».

La conclusione dei lavori è stata affidata al neo presidente Filippo Guzzardi che, prendendo in prestito le parole di Papa Francesco, ha detto: «Non dobbiamo perdere la speranza. E' l'unico strumento per andare avanti in questo momento difficile».

appello alla città

GIACIMENTI DI UMANITÀ' ECCO IL TESORO DI CATANIA

Catania ha un tesoro. Io ho imparato a conoscerlo sempre di più in questi mesi così difficili e pieni di confusione e smarrimento. La nostra città ha dei veri e propri "giacimenti di umanità" che costituiscono una risorsa fondamentale e preziosa per vivere, senza soccombere alla disperazione, il nostro tempo.

1) La nostra città si scopre più povera e con più poveri. Le situazioni di vera e propria emergenza aumentano e si fanno più prossime a ciascuno di noi. Ho scoperto in questi mesi una diffusa e capillare rete di solidarietà che si fa, come può, carico di questa povertà: mense per i poveri, ricoveri per i senzatetto, gruppi di famiglie che, in tanti quartieri, intraprendono, con semplicità e con discrezione, iniziative di aiuto per gli indigenti portando a casa loro viveri, aiuti materiali e una altrettanto preziosa solidarietà umana. Si tratta di migliaia di persone, un fiume di solidarietà, che agiscono assecondando una naturale predisposizione del cuore e sentendo il destino delle altre persone come intimamente legato al proprio.

Ho sentito il racconto di uomini adulti e di ragazzi che visitano i carcerati e riescono a stabilire rapporti di vera umanità con molti di loro, così da vedere riaffiorare la speranza in un luogo così duro.

Ho incontrato tanti che fanno spazio nelle loro famiglie ai figli degli altri e, proprio in questi mesi in cui sembra necessario ridurre le spese, trovare lo spazio per un altro figlio, per un altro bisogno, affermando - con grande semplicità - una diversa legge del rapporto fra gli uomini: l'accoglienza e la solidarietà.

2) Ho incontrato tanti giovani che con gioia, pur nelle difficoltà e nelle incertezze nel momento, mettono su famiglia e generano figli, affermando una indiscutibile speranza nel futuro.

Ho conosciuto e seguito con attenzione opere educative messe su da famiglie che hanno a cuore il futuro dei propri figli e nelle quali tanti padri e madri, che hanno già le preoccupazioni del proprio lavoro e della propria famiglia, dedicano tante energie per non vedere soccombere questi fragili tentativi.

Ho scoperto che esistono realtà nelle quali insegnanti e ragazzi dedicano il loro tempo ad aiutare altri ragazzi a fare i compiti a recuperare deficit educativi altrimenti incolmabili.

3) Ho incontrato, proprio nel mezzo nell'uragano che ha colpito le nostre imprese, tanti uomini imprenditori che hanno trovato normale incontrarsi per condividere i bisogni e che trovano il tempo di dedicare lunghe serate di discussione e di lavoro comune con chi si trova in situazioni di maggiore smarrimento, testimoniandomi una umanità commovente e costruttiva. Ho ascoltato, stupito, il racconto di lavoratori in cassa integrazione che lottano per tutelare la vita dei propri compagni di lavoro più della propria.

Sento la storia di tanti uomini cinquantenni che vedono sgretolarsi il loro mondo professionale e lavorativo e che, anziché tirare i remi in barca, si tirano su le maniche e provano e riprovano a ripartire e a ricominciare da dove mai avrebbero pensato. Queste storie, quasi segrete, mi hanno insegnato che esiste nel cuore dell'uomo, nel tumulto delle sue debolezze e delle sue paure, una indistruttibile capacità di costruire che costituisce la fondamentale e sicura risorsa che abbiamo per potere pensare con speranza al futuro nostro, dei nostri figli e della nostra città.

Mi chiedo, in questi giorni, se conosciamo come meritano questi "giacimenti di umanità", se abbiamo la semplicità e la libertà per vedere ciò accade ogni giorno sotto i nostri occhi. Mi chiedo, anche, se siamo coscienti di quanto siamo tutti debitori nei confronti di questa realtà e di come su essa si possa costruire gran parte del buon futuro di Catania.

Sappiamo, poi, cosa queste realtà - così diffuse e discrete - chiedono, senza peraltro pretendere mai ma invece dando tanto?

Mi sembra ragionevole chiedersi come possiamo investire, senza essere invadenti, su questi grandi fattori di costruzione e di cambiamento, rispettando la loro natura, e quali azioni

amministrative scaturiscano dalla loro valorizzazione.

Mi permetto, così, di proporre, nell'imminenza delle elezioni amministrative, di introdurre nel dibattito, con semplicità e concretezza, questi temi.

Sono certo che sarà un bene per tutti.

16/04/2013

● **Appello ai Comuni**
Soldi alle
aziende, l'Ance:
si faccia presto

●●● «Comuni e province devono fare presto perchè rischiano di non avere i fondi necessari per pagare i propri creditori». È questo l'appello lanciato dai vertici di **Confindustria** ed Ance Sicilia. «Il decreto legge sui debiti della Pubblica amministrazione, prevede che entro il 30 aprile le Amministrazioni dovranno avanzare alla ragioneria generale dello Stato la richiesta delle risorse necessarie per concorrere alla ripartizione dei fondi».



● Confindustria

La Pandolfini presidente «filiera idrica»

●●● Carolina Maria Pandolfini, amministratore delegato della Garaffo e Scilio Spa, eletta alla guida della sezione Acquedotti di Confindustria, l'organismo che rappresenta le imprese della filiera idrica. Vicepresidenti, confunzioni di vicario Giovanni Di Stefano (impresa omonima), e Rosario Sorbello (Sogeim). Nel direttivo: Francesco Paternò (Acque Carcaci del Fasano) e Ottavio Vaccaro (Sidra).

Far crescere le professioni del futuro, raccogliere le nuove opportunità di mercato in un settore che in Sicilia dovrebbe raggiungere almeno il 12% del Pil e invece si ferma al 3

Far crescere le professioni del futuro, raccogliere le nuove opportunità di mercato in un settore che in Sicilia dovrebbe raggiungere almeno il 12% del Pil e invece si ferma al 3. È la sfida di "Quality Inn", l'ultimo piano formativo della società Civita Srl, finanziato da Fondimpresa, rivolto a ben 102 aziende turistico-ricettive di sei città siciliane, innanzitutto Catania, Messina e Siracusa. Un piano che ha coinvolto 900 lavoratori in 151 corsi per un totale di 3.333 ore di formazione. Se n'è discusso nel corso del convegno "La formazione continua nel settore turistico e le sfide dei nuovi mercati" organizzato dalla società Civita Srl.

«In questo progetto abbiamo puntato sulla valorizzazione dei nuovi strumenti e delle nuove professioni - ha affermato la presidente Nanda D'Amore - le aziende del settore hanno bisogno esperti nel revenue management, del web marketing nel housekeeping, ma anche di personale che sappia parlare giapponese o russo, considerando come i nuovi flussi turistici arrivano proprio dall'estremo Oriente».

A dare i numeri di Quality Inn è stata la coordinatrice generale del progetto, Silvia Reali. «Sono cifre importanti - ha affermato - che dimostrano come le aziende siano consapevoli dell'importanza dell'aggiornamento continuo dei dipendenti».

Quality Inn ha affrontato il rapporto tra il turismo e il canale di comunicazione per eccellenza, internet, attuando piani mirati sia a promuovere le offerte aziendali attraverso il web marketing sia a formare personale altamente specializzato. Il secondo aspetto di Quality Inn è costituito dall'attenzione rivolta al mutamento del ruolo delle donne nell'ambito delle professioni del turismo e in particolare il loro accesso ai ruoli dirigenziali. Terzo aspetto, il turismo sostenibile, con attività mirate al risparmio energetico e al rispetto dell'ambiente, puntando sulla consapevolezza che dalla tutela delle risorse turistiche del territorio dipende il suo valore aggiunto. Nuovo turismo è anche quello che guarda alle frontiere accessibili, mercato in forte espansione, su cui si è molto dibattuto prima e durante la tavola rotonda "Turismo in Sicilia e nuove professionalità", tenutasi subito dopo il convegno, coordinata dal giornalista del Sole24Ore, Nino Amadore. Lo spunto per approfondire il tema del turismo accessibile lo ha fornito la guida turistica "l'Etna per tutti", otto percorsi accessibili sul vulcano realizzata da Newooma giornalismo per Civita scelti tenendo conto delle diverse esigenze dei viaggiatori con disabilità, e il censimento delle strutture aderenti al piano formativo per verificarne il livello di accessibilità, curato dalla fondazione Amato Onlus, impegnata in una mappatura organica dei siti siciliani accessibili.

A discutere dell'arte dell'accoglienza turistica in Sicilia, anche la neo presidente regionale Confindustria Alberghi e Turismo, Ornella Laneri, il presidente Obr, Nando Battiato, il presidente Ergon Ambiente e Lavoro, Federico Giacco, il vicepresidente di Civita, Antonella Rizza e i rappresentanti delle segreterie provinciali Cgil, Cisl e Uil. I lavori sono stati chiusi dal direttore Area Formazione Fondimpresa, Amarildo Arzuffi.

rinnovato il cda

Il giudice Impallomeni presidente dell'Asec

Sono state effettuate le nomine necessarie per adeguare la composizione del Cda dell'Asec alla nuova normativa che prevede due espressioni organiche all'Ente e un solo soggetto esterno alla Pubblica Amministrazione, il sindaco Stancanelli ha designato come presidente del consiglio d'amministrazione dell'Asec il dott. Filippo Impallomeni, giudice tributario e presidente della prima sezione della commissione tributaria provinciale di Catania. Gli altri due componenti individuati a comporre l'organismo dell'azienda partecipata, che rinnova quello scaduto, sono i dipendenti comunali Giuseppe Mauti e, in ossequio alla norma che prevede una presenza di genere Agata Lanzafame. Sia il presidente sia gli altri componenti del Cda dell'Asec, come di tutte le altre aziende partecipate comunali, a seguito di specifico indirizzo del sindaco Stancanelli varato all'inizio del suo mandato, non percepiscono alcun compenso per lo svolgimento dell'incarico. Filippo Impallomeni, avvocato, è nato a Catania nel 1945. Nel 1986 è diventato dirigente dell'agenzia dell'amministrazione del Tesoro e nel 1996, direttore provinciale del Tesoro. È stato componente del Coreco catanese. Attualmente è presidente della prima sezione di commissione tributaria di Catania.



16/04/2013